

INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN PIAZZA RONCAS AD AOSTA (IV LOTTO 2009)

Patrizia Framarin, Claudia De Davide*, David Wicks*

Il contesto dello scavo: premessa

Patrizia Framarin

Nel corso del 2009 si è svolta la quarta e, per ora, ultima campagna di scavo durante la quale è stata indagata la porzione sud-est della piazza, con l'intento di procedere all'esplorazione dell'edificio c.d. meridionale¹ privilegiando il suo fronte orientale, rivolto verso le strutture poste alle spalle del Criptoportico e note con l'appellativo tecnico di concamerazioni sostruttive.² Di fatto, le varie trasformazioni subite dall'impianto, più articolate e complesse di quanto era prevedibile dopo i primi sondaggi effettuati in corrispondenza del suo settore settentrionale, hanno richiesto una revisione delle fasi precedentemente delineate, con l'integrazione di ulteriori trasformazioni intermedie comprese nei termini complessivi di vita delle strutture circa tra la metà del I secolo d.C. e la metà del IV secolo. Tale incremento di informazioni non si traduce ancora nel riconoscimento della specifica funzione svolta da questa costruzione che per conformazione e posizione pare possa rivestire un ruolo pubblico. La dotazione di un ipocausto inserito nell'area centro-meridionale, peraltro avvenuta

in un momento avanzato del suo ciclo di vita e forse solo ai fini del riscaldamento, non costituisce di per sé infatti un elemento caratterizzante. Non giova inoltre alla comprensione generale, limitando le possibilità interpretative, l'intacco delle sovrapposizioni bassomedievali e la frammentarietà del deposito esplorato, non completamente leggibile per la presenza di superfici pavimentate da conservare. Per chiarezza espositiva si è scelto di concentrare la descrizione dello scavo inerente lo sviluppo delle fasi dell'edificio con le novità riscontrate, lasciando alla prossima relazione l'analisi delle informazioni acquisite nel tratto tra il margine della costruzione e gli ambienti ciechi e paralleli delle concamerazioni, vale a dire la situazione riscontrata in corrispondenza del *cardo* minore, passaggio sul quale convergono entrambe le strutture, almeno in una prima fase.

Si segnala peraltro un particolare ritrovamento avvenuto nell'area del *præfurnium* allestito a ovest dell'ipocausto nel corso della fase IIIa. Nel constatare la generale scarsità di attestazioni relative alla statuaria iconica tra i ritrovamenti della città romana, testimoniate praticamente solo da una serie di frammenti bronzei di grandi dimensioni, nonché la totale assenza di rappresentazioni di membri della famiglia imperiale, eccetto ovviamente quelle offerte dalla monetazione, non può passare inosservato il rinvenimento di una *applique* bronzea raffigurante di profilo un volto virile appartenente ad un principe della famiglia giulio-claudia, se non ad Augusto stesso ritratto da giovane (fig. 1).

L'*applique*, dotata di due perni bronzei appiattiti in superficie posizionati sul collo e fra le chiome, è di dimensioni inferiori al vero, dato che l'altezza è di 13,2 cm per una larghezza massima di 8,3 cm; la base del collo è sagomata com'è uso convenzionale nelle iconografie monetali. Pur non trattandosi di un'immagine a tutto tondo, la resa del modellato è plastica e dominata da linee morbide: la profondità dei piani è resa grazie alla rappresentazione in alto rilievo di quasi due terzi del volto. La capigliatura è finemente disegnata tramite ciocche ricurve ordinatamente disposte in file che, in corrispondenza della fronte, accennano a un motivo a tenaglia sopra l'occhio, e poi si risolvono in una frangia diritta. I dettagli somatici, precisi e ben definiti - l'iride doveva essere realizzata con un altro materiale - descrivono un individuo di giovane età, dai lineamenti delicati. In questa sede ci si limita a constatare che la compostezza del volto ed il suo equilibrio depongono in favore dell'ispirazione ad un ritratto ufficiale, un ritratto d'arte come lo chiama Zanker, che attraverso il richiamo formale ai modelli della scultura classica, trasfigura e nobilita i tratti fisiognomici; anche per questo motivo, oltreché per la visione offerta solo dal profilo, risulta problematico identificare con precisione il personaggio rappresentato, probabilmente uno dei nipoti di Augusto, Gaio o Lucio prematuramente scomparsi e rappresentati con modalità formali analoghe a quelle utilizzate per lo zio. Sono note infatti le controversie nella determinazione dell'iconografia dei due *principes iuventutis* scomparsi nei primi anni del I secolo d.C. e le relative difficoltà di attribuzione.³



1. Particolare dell'*applique* in bronzo raffigurante un principe giulio-claudia. (G. Bertocco)

La scelta della rappresentazione di profilo risulta piuttosto rara e l'assenza di elementi per ricostruirne il supporto e il contesto di esposizione non permettono di comprenderne appieno il valore. È possibile che l'*applique* si trovasse in origine all'interno dell'edificio soprastante, come si è già visto, dedicato ad esigenze di carattere pubblico, anche se non ancora precisamente determinabili, e che in questa sede fosse oggetto di culto o mezzo di propaganda.⁴ Tornando alle circostanze del ritrovamento, tra i resti di un *præfurnium* abbandonato, l'*applique* risulta associata nello stesso strato di residui di combustione ad alcune monete di un'epoca successiva, relative ad una *facies* cronologica, della seconda metà del III secolo d.C.⁵ In origine forse questi oggetti erano stati depositi unitariamente, con l'intento di nasconderli all'interno del vanetto interrato e la differenza cronologica che sussiste fra l'*applique* e le monete, potrebbe essere spiegata se non altro come una forma di tesaurizzazione del reperto figurato per il suo valore intrinseco.

L'occultamento di oggetti metallici o di monete nei *præfurnia* o nei condotti degli ipocausti è già stato riscontrato in più occasioni negli scavi urbani: nella *domus* di età romana preesistente alla chiesa cattedrale, è stato rinvenuto un gruzzolo di monete⁶ all'interno di un'intercapedine per l'aria calda, mentre dal *præfurnium* di un edificio extraurbano, parzialmente recuperato, è emerso un gruppo di oggetti in bronzo, fra cui la statuetta di una pantera, relativi al culto di Iside e di Dioniso.⁷

La sequenza delle fasi

Patrizia Framarin, Claudia De Davide*, David Wicks*

Fase preurbana

Nell'area oggetto d'indagine il paleosuolo preurbano, costituito da un deposito di limo argillo-sabbioso di colore verdastro, si presenta in pendenza sia verso ovest, (da 579,20 m s.l.m. a nord-est fino a 578,85 m s.l.m. a nord-ovest) al di sotto del successivo *Cardo Maximus*, sia verso valle dove è riconoscibile in corrispondenza del limite di scavo alla quota di 578,60 m.⁸

Fase I. La sistemazione dell'area pre edificio meridionale (in rosso nella fig. 2)

Il IV lotto di scavo non ha fornito nuove informazioni relativamente alla sistemazione della zona che precede la realizzazione dell'edificio meridionale. L'area a sud della torre orientale della *Porta Principalis Sinistra* era organizzata secondo un progetto originario che prevedeva la presenza di un *intervallum* a una distanza di circa 9 m dalla torre, delimitato dal margine settentrionale dell'isolato 3. Durante questa prima fase il suolo preurbano è stato coperto da strati di rialzamento nel tentativo di attenuare l'originaria pendenza in senso est-ovest. La possibilità di comprendere lo sviluppo di queste sistemazioni originarie è stata notevolmente compromessa dalla realizzazione del potente sbancamento effettuato per la costruzione dell'edificio meridionale, che è sceso al di sotto delle quote stradali della prima fase. Durante la sua realizzazione è stata inoltre ridotta l'ampiezza dell'*intervallum* (circa 3 m) in corrispondenza della torre orientale della *Porta*,

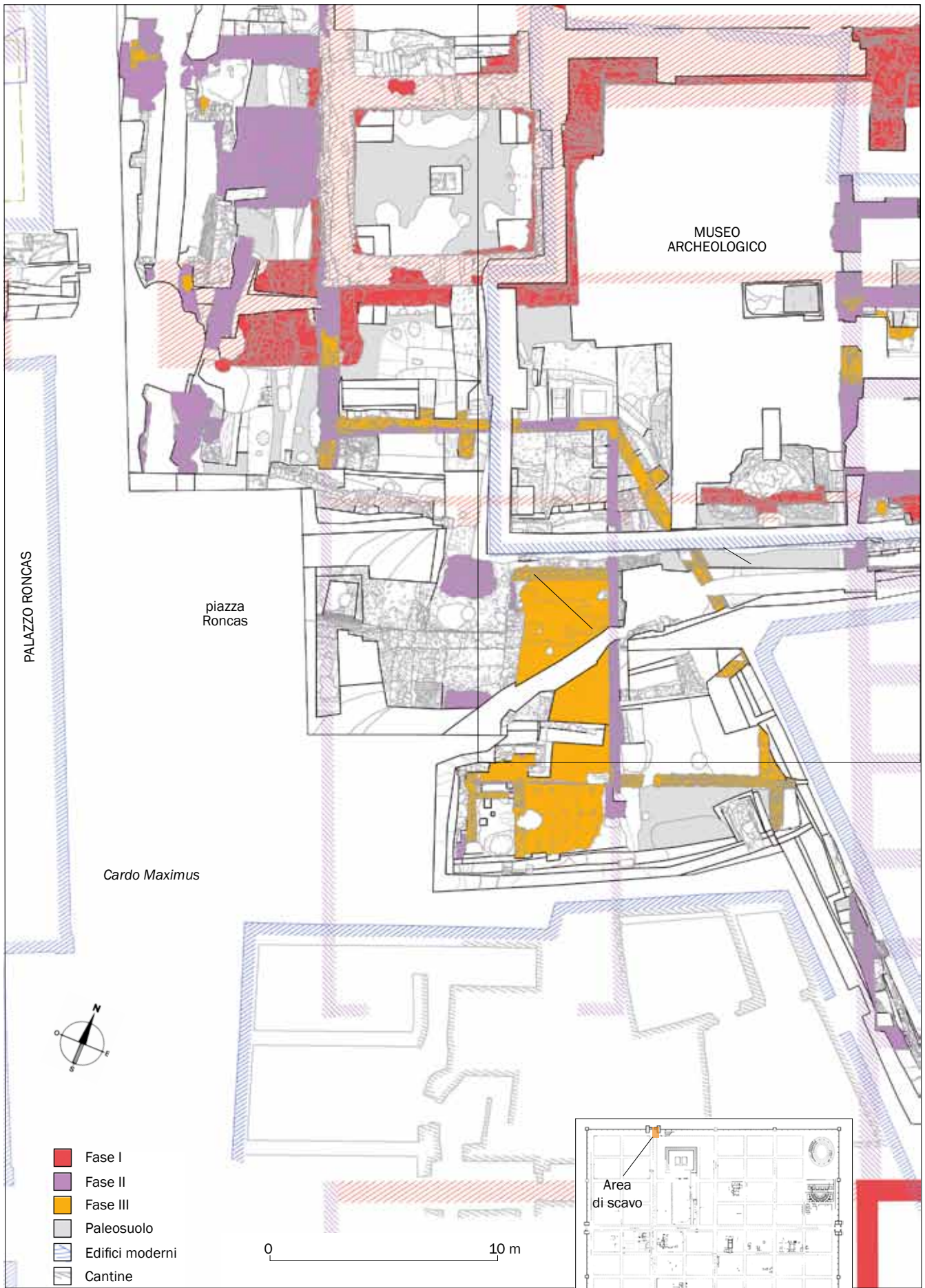
causando la perdita dei dati relativi all'originario angolo nord-occidentale dell'isolato 3 ed ai suoi rapporti con il *Cardo Maximus*.

Fase II. La realizzazione dell'edificio meridionale (in viola nella fig. 2)

I precedenti interventi di scavo hanno permesso di riconoscere un edificio largo esternamente 13 m (larghezza interna 12 m). Nel corso dell'attuale scavo è stato individuato il proseguimento verso sud del muro di limite orientale, realizzato in *opera incerta* di ciottoli, interi e spaccati, e rari frammenti di calcare (fig. 3). La struttura è stata interamente asportata a sud-est da attività medievali, ma è possibile ricostruire una lunghezza, fino al limite di scavo attuale,⁹ di almeno 19,20 m. In corrispondenza di tale limite sono stati inoltre rinvenuti i resti di un terzo basamento posto sull'asse centrale della struttura, alla distanza modulare di 6 m, corrispondente a metà della larghezza interna del fabbricato;¹⁰ ipotizzando che il progetto rispetti un modulo di 2:1 è forse possibile suggerire una lunghezza esterna complessiva di almeno 26 m.

L'edificio meridionale di questa fase sembra presentare stringenti analogie planimetriche e di ubicazione con strutture attribuite a depositi o magazzini, rinvenute sia in ambito urbano che nel territorio, e costantemente in rapporto con una via, alla quale si affiancano con il lato lungo del fabbricato.¹¹ Nel caso in questione, sulla base dei dati attualmente disponibili, è possibile ricostruire una struttura di oltre 340 m², nella quale è stata al momento riconosciuta un'unica apertura in corrispondenza del fronte occidentale,¹² ovvero sul *Cardo*, che comunque non è stato completamente esplorato. Non sembrerebbe comunque trattarsi dell'apertura principale, ma probabilmente di un intervento attribuibile a una fase successiva, visto che l'edificio risulta essere interrato a nord e a est e in parte anche a ovest.¹³ L'ingresso principale poteva inoltre essere situato lungo il lato corto meridionale, dove la ricostruzione dei piani stradali permette di immaginare la presenza di un vicolo est-ovest in corrispondenza del Criptoportico forense, accessibile direttamente dal *Cardo* alla quota di 578,60 m.¹⁴ Il dislivello che sembrerebbe esistere tra questo vicolo e l'asse stradale a est, sulla base della quota rinvenuta all'esterno del settore VIII delle concamerazioni sostruttive (580,00 m s.l.m.), potrebbe essere risolto dalla costruzione di un prolungamento verso sud del corpo di fabbrica orientale. In questa fase, sembrerebbe trattarsi di un edificio a carattere verosimilmente pubblico, vista la vicinanza con la *Porta Principalis Sinistra*, la posizione al limite dell'isolato contenente l'area sacra e la connessione con il reticolo viario urbano verificata almeno su tre lati. Si potrebbe quindi ipotizzare in questa fase la funzione di "magazzino" nell'ambito di una sfera pubblica di attività.

Gli ultimi sondaggi non hanno fornito elementi che consentano di avanzare nuove ipotesi relativamente alla tipologia di copertura e alla pavimentazione adottate in questa prima fase strutturale, in quanto la presenza dei piani pavimentali della fase III non ha consentito di approfondire lo scavo fino a questa quota.¹⁵



2. Planimetria di fine scavo con indicazione delle fasi strutturali di età romana.
 (Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



- | | |
|---------------------------------|---------------------------|
| Strutture | Limiti stradali ipotetici |
| Strutture ipotetiche | Passaggi |
| Pavimenti e preparazioni | Passaggi ipotetici |
| Pavimenti ipotetici | Quota paleosuolo |
| Strutture riutilizzate o rasate | |
| Taglio in fase | |

3. *Pianta della fase II.*
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)

Sussiste invece l'ipotesi della presenza di un secondo piano, in particolare per la quota del calpestio del vicolo a nord (oltre 580,45 m s.l.m.) che si trova a soli 1,85 m al di sopra del piano interno; lo scavo del IV lotto ha inoltre permesso di verificare che le dimensioni del muro perimetrale orientale sono adatte a sostenere un secondo piano.¹⁶

Le recenti indagini non hanno consentito di aggiungere ulteriori informazioni relativamente alla datazione di questa fase costruttiva iniziale che quindi rimane inquadrabile intorno alla metà del I secolo d.C.

Fase IIa. Modifiche all'interno dell'edificio

Nel corso della vita dell'edificio della fase II sono riconoscibili alcune trasformazioni e suddivisioni dello spazio interno che precedono la ricostruzione avvenuta nella fase III. Queste modifiche si concentrano prevalentemente nella parte centrale dell'edificio e in particolare all'interno dei tagli di asportazione del pavimento della fase successiva.

Una prima struttura in ciottoli con andamento nord-sud è individuabile lungo l'asse centrale, fra il secondo e il terzo pilastro. La sua risega di fondazione si trova a una

quota analoga a quella dei muri perimetrali, ma il legante si presenta sostanzialmente differente, ovvero più bianco e molto ricco in calce; il suo andamento viene ripreso dalle murature della fase successiva. Un taglio di asportazione è riconoscibile a nord: ha una larghezza di 0,60 m e sembrerebbe indicare la presenza di una struttura ortogonale all'asse centrale che attraversa l'edificio in senso est-ovest. Il secondo pilastro non sembra essere stato demolito, ma probabilmente utilizzato come stipite di un'apertura per mettere in comunicazione i nuovi spazi a est e a ovest.¹⁷

Parallelo al setto murario centrale, alla distanza di 1,60 m, è stato individuato a est un secondo setto (larghezza 0,45 m), realizzato in opera incerta di ciottoli e legato con una malta analoga. Questa struttura, interrotta dal successivo *præfurnium* e obliterata dalla costruzione del pavimento della fase III, prosegue verso nord per almeno 1,30 m e si trova sullo stesso andamento di una fondazione rinvenuta nel corso del II lotto di scavo.¹⁸

Fra questi setti divisorii con andamento nord-sud è stata costruita nella parte meridionale una muratura in ciottoli e frammenti di calcare di medie e grandi dimensioni; a est è riconoscibile un blocco di travertino ben squadrato mentre in un punto approssimativamente centrale si trova un blocco di cloritoscisto a granati posto in verticale, la cui facciavista meridionale risulta essere stata esposta a calore.¹⁹ Le ultime due strutture sono costruite contro terra probabilmente per ricavare un piccolo ambiente interrato, forse un precedente allestimento della medesima funzione, realizzato sul lato orientale dell'asse murario centrale, a nord del terzo pilastro. La parte superiore del lato settentrionale di questa complessa struttura interrata sembrerebbe essere stata ricostruita in ciottoli di piccole e medie dimensioni legati da una malta meno dura, ma in una fase precedente alla costruzione sia del pavimento in battuto cementizio, sia del sistema ipocausto della successiva fase III.

Un ulteriore tramezzo est-ovest è riconoscibile tra l'angolo nord-orientale di questo vano interrato e il muro perimetrale; questa struttura suddivide quasi a metà l'area fra il secondo e il terzo pilastro. È realizzata in ciottoli e legata con una malta grigia che differisce dai muri descritti in precedenza. La superficie di questa fondazione è stata regolarizzata con del cementizio, elemento che consente di ipotizzare la presenza di pavimenti originari ad una quota compresa tra 578,60 e 578,70 m.

L'apertura riscontrata nella precedente campagna di scavo, in prossimità dell'angolo nord-occidentale dell'edificio, potrebbe appartenere a questa fase di ristrutturazioni, ma la complessità planimetrica emersa a seguito della realizzazione del IV lotto, e l'evidente cambio di funzionalità in questa zona, non consente di escludere la presenza di altri accessi.

La datazione di tale fase di ristrutturazioni interne non è al momento chiara, in quanto i depositi relativi a questo periodo non sono stati indagati a causa della conservazione dei piani pavimentali della fase III. Sulla base della collocazione stratigrafica sembra comunque possibile inquadrare questi interventi all'interno di un arco cronologico compreso tra la seconda metà del I secolo d.C. e il II secolo d.C.²⁰

Fase III. La ricostruzione dell'edificio meridionale (in ocra nella fig. 2)

La terza fase è caratterizzata da una massiccia riorganizzazione della zona a est del *Cardo Maximus* come era stato appurato nel corso del II lotto di scavi; si assiste infatti alla ricostruzione dell'edificio meridionale, del quale viene rinforzato il muro settentrionale e rifatta la copertura, ed al suo ampliamento verso est mediante la realizzazione di un muro diagonale che interrompe la precedente viabilità in corrispondenza delle cosiddette concamerazioni sostruttive.

Numerosi rifacimenti sono riconoscibili anche all'interno dell'edificio (fig. 4); il vano settentrionale viene ricostruito mediante l'edificazione di un nuovo tramezzo est-ovest sull'allineamento del pilastro centrale, forse al di sopra dei resti della struttura divisoria della fase IIa. La complessità planimetrica che, sulla base dei nuovi dati, è in parte attribuibile a questa fase complica notevolmente la lettura delle modifiche che in alcuni casi non sembrano parte di un progetto unitario, ma realizzate all'interno dei singoli vani.²¹

I pilastri della fase II possono essere stati modificati o addirittura abbattuti nel corso di questa importante ristrutturazione, come nel caso del terzo basamento dove la superficie non originaria è stata coperta da un vespaio.

Nel corso del nuovo intervento è stata documentata la conservazione verso sud del pavimento già identificato durante il II lotto di scavo. La preparazione è costituita da un sottofondo incoerente di ghiaia e ciottoli, da frammenti di intonaco di colore bianco su uno strato di malta grigia, forse il prodotto della demolizione delle precedenti strutture. Al di sopra viene steso il rivestimento cementizio alla quota massima di 578,79 m, in appoggio al rifacimento del lato interno del muro perimetrale orientale. Quest'ultimo si presenta in più punti raddrizzato con frammenti di laterizi tenuti da malta bianca, indi nuovamente intonacato prima di realizzare il nuovo pavimento.

Questo piano oblitera inoltre la precedente suddivisione dei vani; copre infatti le creste dei due muri che dividevano l'ambiente in senso est-ovest e la struttura intermedia nord-sud. Continua invece a vivere il muro occidentale lungo l'asse centrale dell'edificio al quale il pavimento si appoggia. Il nuovo vano ha un'ampiezza di oltre 50 m² (lunghezza 8,90 m, larghezza 6 m), ma doveva proseguire verosimilmente verso sud, fino a raggiungere il terzo pilastro. La sua pavimentazione è stata successivamente interrotta per inserire l'ipocausto della sottofase seguente, ma non è esclusa la possibilità che questo sistema sostituisse un originario *præfurnium*.

Nessun nuovo dato, invece, per ciò che riguarda la metà occidentale dell'edificio, della cui pavimentazione non sono rimaste tracce e che doveva necessariamente trovarsi ad una quota maggiore di 578,40 m.²²

Per quanto riguarda il sistema di copertura adottato in questa fase è da evidenziare come il rinvenimento, all'interno dei depositi di distruzione, di una cospicua quantità di laterizi consenta di immaginare l'impiego di una travatura lignea di sostegno alle tegole, fra le quali è stato rinvenuto un discreto quantitativo di elementi che riportano il bollo in cartiglio rettangolare «L. ATRORI».²³



- | | | |
|---------------------------------|--|---------------------------|
| Strutture | Strutture della fase IIIa | Limiti stradali ipotetici |
| Strutture ipotetiche | Strutture ipotetiche della fase IIIa | Passaggi |
| Pavimenti e preparazioni | Pavimenti e preparazioni ipotetici della Fase IIIa | Passaggi ipotetici |
| Pavimenti ipotetici | | |
| Strutture riutilizzate o rasate | | |
| Taglio in fase | | |

4. Pianta delle fasi III e IIIa.
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)

All'esterno dell'edificio, nell'area occupata dal vicolo della fase II, è stata identificata una fondazione che presenta un allineamento analogo a quello di un setto divisorio interno est-ovest della precedente fase IIa, e che potrebbe rappresentare una delle prime tracce dell'espansione verso est dell'edificio meridionale. Questa struttura, costituita da un unico filare di piccoli ciottoli allettati a secco, presenta una tecnica costruttiva differente rispetto agli altri muri della fase che sono legati da malta, ma trovandosi al di sopra dell'attuale taglio di costruzione dell'edificio meridionale, non sembra attribuibile a una fase precedente.

Non si può comunque escludere del tutto che la suddivisione di questo spazio esterno sia iniziata, almeno nella zona meridionale, in un momento precedente alla fase III di ricostruzione dell'edificio. La massima occupazione di tale passaggio avverrà comunque in questa prossima fase, quando verrà sfruttato tutto lo spazio disponibile, pur preservando l'accesso da ovest alle concamerazioni sostruttive.²⁴ Sulla base delle nuove ricerche si può forse proporre una datazione più antica di quella precedentemente ipotizzata per le attività di ricostruzione della copertura dell'edificio

meridionale, finora attribuito alla prima metà del III secolo d.C.; non solo l'uso di laterizi con bolli di forma rettangolare costituisce una caratteristica in uso fino alla prima metà del II secolo d.C., ma sembra possibile effettuare un parallelismo tra gli sviluppi di questo impianto e le trasformazioni avvenute nelle concamerazioni sostruttive, dove i cambi dei piani di calpestio verificati nel settore IV sono databili grazie al ritrovamento di alcune monete.²⁵

Rimane invece incerta la datazione del grande pavimento che occupa la metà centro-orientale dell'edificio, in quanto non si può escludere che rappresenti un momento avanzato della fase III, analogamente al piano del vano settentrionale.²⁶

Alla luce delle precedenti considerazioni la fase III può essere quindi inquadrata fra l'ultimo quarto del II secolo d.C. e la metà del III secolo d.C.

Fase IIIa. Inserimento di un sistema a ipocausto nell'ambiente meridionale (in celeste nella fig. 4)

Nel corso di questa sottofase si assiste alla parziale demolizione della parte meridionale del pavimento precedentemente descritto, per inserire l'intercapedine di un ipocausto e del *præfurnium* associato (fig. 5), a sostituzione di un impianto analogo ipotizzato per la fase precedente.

Per la realizzazione di questa nuova sistemazione vengono asportate le precedenti strutture fino a 577,80 m s.l.m., in particolare la porzione meridionale dei muri nord-sud della fase IIa e i resti del basamento centrale meridionale.

All'interno di questo taglio sono stati realizzati due nuovi muri nord-sud a delimitazione di un *præfurnium* a ovest (lunghezza minima 3,20 m, larghezza 1,65 m); a est viene invece definito un ambiente rettangolare di maggiori dimensioni (3,70x3,05 m) riutilizzando in parte i precedenti limiti a nord e a est. Il lato meridionale, che potrebbe rappresentare la ripresa di un termine precedente, è solo in minima parte riconoscibile a causa di successive asportazioni di età bassomedievale.

I nuovi muri riprendono in massima parte l'andamento delle precedenti strutture nord-sud. Sono realizzati principalmente in ciottoli, ma sono utilizzati anche laterizi e frammenti di calcare; sono legati da una malta marrone con frequenti inclusi di intonaco di piccole dimensioni di colore grigio e bianco, analoghi a quelli ridepositati nella preparazione del battuto cementizio a nord. La fondazione ha una larghezza di 0,50 m, mentre l'elevato del muro divisorio centrale (larghezza 0,45 m, altezza 1,10 m) si conserva solamente a nord dell'apertura originaria che consentiva il passaggio dell'aria calda dalla camera di combustione fino all'ipocausto.

All'interno del *præfurnium* si nota la presenza di un ulteriore divisorio parallelo, a una distanza di circa 0,5 m dal muro settentrionale. È costituito da ciottoli e frammenti di calcare di medie dimensioni; la risega di fondazione è larga 0,36 m mentre l'elevato è di 0,30 m: forse si tratta di una struttura a sostegno di una lastra; il lato meridionale, esposto al calore, è stato protetto dall'applicazione di uno spesso strato di malta.



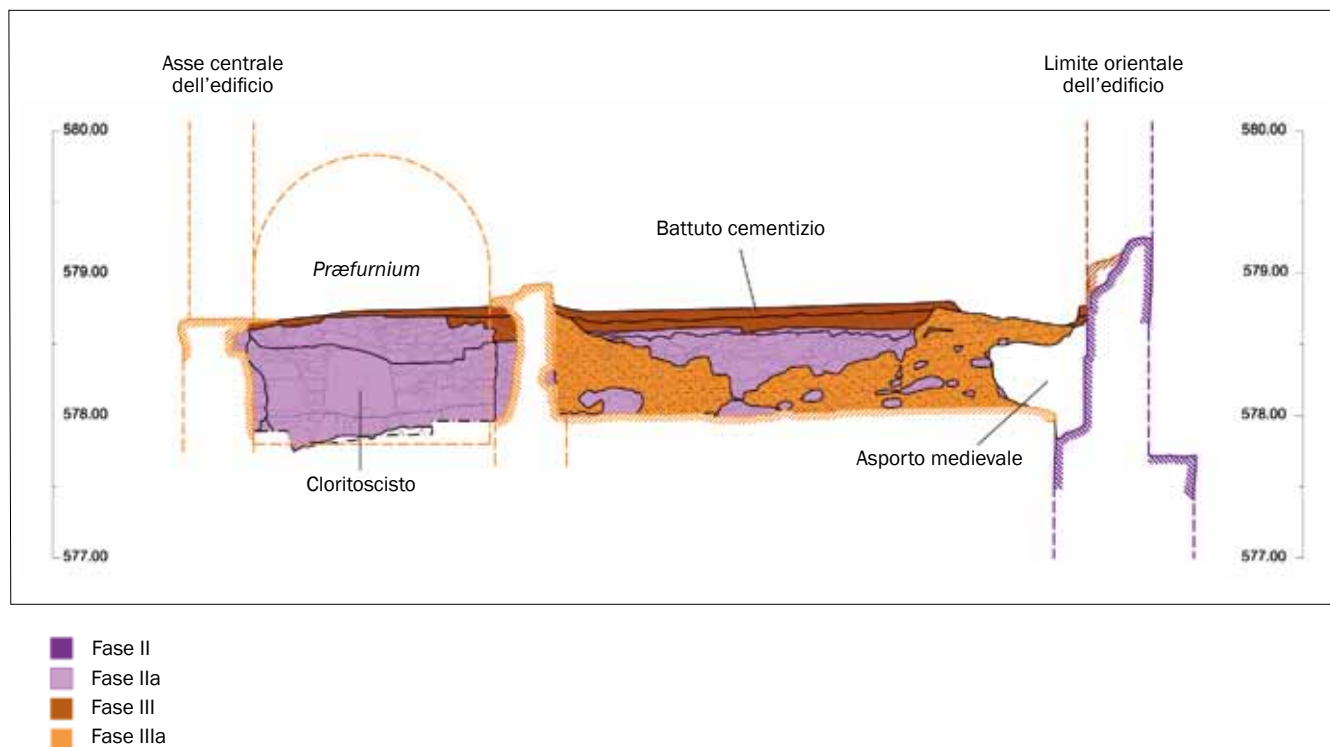
5. Veduta generale a fine scavo dell'ipocausto e del *præfurnium*.
(P. Gabriele)



6. Particolare a fine scavo del praefurnium.
(P. Gabriele)

Il praefurnium si presenta interrato di 0,80 m rispetto all'ipotizzato piano di calpestio dell'ambiente a ovest (fig. 6). Su questo lato doveva esistere originariamente una larga apertura di circa 1 m, evidentemente rivestita, con tracce di esposizione ad alta temperatura.²⁷ In corrispondenza dell'apertura orientale si osserva un'area di terreno esposto a intenso calore a sottolineare l'assenza di un rivestimento pavimentale. Da ricordare la presenza di un elemento originario, ovvero un grande blocco di cloritoscisto a granati di forma squadrata (0,45x0,30x0,25 m) posto a rivestimento dello stipite del muro divisorio, probabilmente parte di un originario arco di apertura della larghezza di circa 0,55 m. Sulla base dei resti rinvenuti è possibile immaginare che la copertura del praefurnium fosse realizzata con una volta a botte in laterizi di reimpiego misti a pietre piatte; la volta doveva partire almeno 0,20 m al di sopra del piano di calpestio a nord, mostrando quindi una struttura solo parzialmente interrata (fig. 7).

L'ambiente riscaldato a est è pavimentato con un battuto di malta con piccoli inclusi di pietre e occasionali frammenti di laterizi, posto al di sopra di un vespaio ben allettato sul deposito basale di sabbia fine gialla. La sua superficie regolare si trova a 578,00 m s.l.m., circa 0,8 m al di sotto del piano pavimentale a nord. Si conservano poche *suspensurae in situ* e in un unico caso si osserva la sovrapposizione di mattoni circolari di 14 cm di diametro su una fondazione di elementi di 20 cm; intervallati dall'utilizzo di un legante in malta. Le pareti dell'ambiente sono state rivestite con una preparazione a base di malta bianca che scende non solo a coprire il pavimento ma anche la rottura del battuto cementizio soprastante a nord, sottolineandone l'appartenenza a una fase precedente (fig. 8).



7. Prospetto interpretato del lato settentrionale degli ambienti dell'ipocausto e del praefurnium.
(Elaborazione D. Sepio, D. Wicks)



8. Particolare del lato settentrionale dell'ipocausto e delle suspensuræ.
(P. Gabriele)

Negli strati di demolizione sono stati recuperati grandi frammenti di mattoni bipedali, elemento che consente di ricostruire un modulo nord-sud per le *suspensuræ* di 0,60 m; sembra invece possibile riconoscere una modularità non regolare per quanto riguarda i filari est-ovest.²⁸ Numerosi sono inoltre i resti di malta e cocciopesto insieme a sporadici frammenti di marmo. Lungo la parete settentrionale e negli strati di distruzione sono stati inoltre rinvenuti numerosi resti di tubuli impiegati nel sistema di riscaldamento delle pareti che erano intonacate come attestano gli abbondanti frammenti del rivestimento di colore bianco, ma anche rosso e giallo.

Rimane al momento del tutto ipotetica l'organizzazione dell'ambiente soprastante, in particolare il sistema utilizzato per dividere il vano riscaldato da quello non riscaldato a nord. La presenza di un tramezzo, forse in *opus craticium*, sembrerebbe confermata dalle tracce di malta a nord del *præfurnium*, mentre uno scasso rettangolare poco profondo (1x0,5 m) in prossimità del muro perimetrale orientale potrebbe rappresentare l'asportazione di un gradone per accedere al piano riscaldato, probabilmente soprastante di almeno 0,10 m.²⁹

Tracce relative alla vita di questi ambienti sono state rinvenute unicamente nel *præfurnium*, dove sono riconoscibili accumuli di materiale bruciato compattato a seguito di calpestio nella parte centrale del vano. Al di sopra di questi è stata documentata la graduale formazione di lenti di limo con alta percentuale di carboni, di cenere e materiali concotti. Gli strati secon-

dari obliterano l'asportazione della struttura divisoria all'interno del *præfurnium*, confermando che questa modifica non sembra comunque averne compromesso l'utilizzo. Questi livelli sigillano inoltre l'*applique* in bronzo che è stata rinvenuta alla base del muro settentrionale davanti al blocco di cloritoscisto (fig. 9). Numerose sono inoltre le monete ritrovate in quest'interfaccia inferiore ed appartenenti all'ultimo quarto del III secolo d.C.³⁰

La lunga vita di quest'ambiente e la conservazione della sua copertura sono confermate dal riconoscimento, in prossimità dell'apertura orientale, di un disturbo sub rettangolare poco profondo associato a tracce di esposizione a calore, forse originatosi in seguito all'asportazione di una lastra. Negli angoli settentrionali si nota inoltre la presenza di due buche di piccole dimensioni (diametro 0,20 m) con zeppe di frammenti di laterizi e pietre, evidentemente funzionali a questa fase di attività e asportate prima della distruzione, forse connesse con un utilizzo dell'area come focolare.

L'inserimento dell'ipocausto riscaldato è strettamente connesso con la datazione del pavimento in battuto cementizio a nord, al momento inquadabile approssimativamente nella prima metà del III secolo d.C. La vita di questo vano continua sicuramente con minori trasformazioni e attività databili probabilmente intorno al 270 d.C., fino all'ampia demolizione riconosciuta in questo comparto della città, ovvero nella prima parte del IV secolo d.C.



9. Particolare del lato settentrionale del *præfurnium* durante il ritrovamento dell'appliche bronzea.
(P. Gabriele)

Fase IIIb. Spoliazione e demolizione degli ambienti meridionali dell'edificio

Negli ambienti precedentemente descritti si verifica una intensa spoliazione degli elementi del pavimento riscaldato, sia dei materiali di rivestimento che di quelli edili, in particolare *bipedali* e *suspensuræ*, mentre vengono abbandonati gli elementi meno riutilizzabili come i tubuli e i laterizi frammentati. Si demoliscono i tramezzi interni e la copertura del *præfurnium*, i cui resti sono stati individuati al di sopra di una situazione in parte già spoliata, mentre si conservano i muri perimetrali orientale e settentrionale che sembrano rimanere parzialmente in piedi, anche se modificati. Tra i materiali residui sono riconoscibili depositi limosi di colore verde, strati di origine naturale formati a seguito dell'asportazione delle coperture dell'edificio e della conseguente esposizione agli agenti atmosferici. È inoltre evidente come debbano essersi verificati successivi fenomeni di rimaneggiamento dei detriti, vista l'assenza di materiali edili integri.

La datazione di questa fase di spoliazione e distruzione dell'edificio è al momento incerta, ma sembra inquadrabile all'interno della prima metà del IV secolo d.C.³¹

Fase IV. Dal IV secolo all'epoca altomedievale

Gli ambienti precedentemente spoliati vengono nuovamente occupati a seguito del livellamento del materiale di demolizione ed alla creazione di nuovi pia-

ni di calpestio. In alcuni casi, come nella porzione nord-orientale dell'ambiente, il pavimento in battuto cementizio viene liberato dai detriti e riutilizzato, mentre nell'area dell'ex ipocausto le demolizioni sembrano più consistenti e arrivano a obliterare la cresta del muro di divisione con il *præfurnium* e in parte il pavimento a nord, fino a circa 579 m s.l.m.

A questa quota si nota la presenza di un piano di calpestio compatto e pianeggiante, costituito da limo sabbioso grigio scuro, con frequenti piccoli inclusi di malta e schegge di laterizi e ceramica che occupa una vasta area obliterando le murature della fase romana. All'interno di questo ambiente viene ricavato un nuovo spazio coperto; il piano è infatti interrotto da almeno quattro buche per l'alloggiamento dei pali di sostegno, funzionali alla realizzazione di una nuova copertura in materiale deperibile e quindi di natura temporanea. La struttura riutilizza a est i resti del muro perimetrale, mentre sugli altri lati vengono eretti nuovi setti divisorii.

Quest'attività "interna" si associa ad un ulteriore intervento di livellamento dei detriti per la creazione di un piano esterno. È stata riconosciuta una canaletta, probabilmente di scolo, a breve distanza dal muro perimetrale che convogliava le acque verso l'area orientale scoperta. Queste attività sembrano inquadrabili in un lasso di tempo compreso tra la seconda metà del IV secolo d.C. e il VI secolo d.C.

All'esterno dell'edificio iniziano a questo punto a depositarsi strati limo sabbiosi di colore verde di evidente origine naturale. L'abbandono non è al momento databile con precisione, ma è segnato dall'accumularsi di depositi argillo-plastici che sigillano il paesaggio tardo-antico precedentemente descritto, creando un'enorme spazio a cielo aperto a est del *Cardo Maximus*; l'area, posta ad una quota inferiore rispetto alla crepidine, risulta ancora delimitata dal muro di terrazzamento dell'edificio meridionale.

Abstract

The fourth digging parcel situated at the square of Piazza Roncas in Aosta concerned the development of the central and eastern building located south of *Porta Principalis Sinistra* between the *Cardo Maximus* and the blind concameration closed to the forensic Cryptoporticus. The new data allow to articulate the building's life phases which are more complex than in its northern area, but still not enough to define the function of this area; probably it concerns a magazine, at least in the first phase of its construction with axial pillars. The addition of a thermal envelope, situated under an existing room is not enough to characterize the system as a private structure but on the contrary it appears as a public function for its position. Noteworthy is the discovery of a bronze *applique* depicting a male member of the family of Augustus which was found during excavations and could demonstrate a form of hoarding as deliberately concealed inside the *præfurnium*, during the IIIa phase of the building, along with some coins of later period.

1) Per i risultati dei precedenti lotti di scavo si vedano in particolare: P. FRAMARIN, C. DE DAVIDE, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza Roncas (Aosta) (I lotto 2006-2007)*, in BSBAC, 4/2007, 2008, pp. 108-117; P. FRAMARIN, C. DE DAVIDE, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza Roncas (Aosta) (II lotto 2007)*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 53-64.

2) R. MOLLO MEZZENA, *Ricerche archeologiche in Valle d'Aosta (1986-1987)*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, estratto, Atti del Convegno (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova 1990, pp. 535-546; da ultimo, P. FRAMARIN, A. D'ANDREA, D. SEPIO, *Il rilievo delle cosiddette "concamerazioni costruttive"*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 65-69 e P. FRAMARIN, *Il complesso forense di Augusta Prætoria: rapporto preliminare sull'avanzamento delle ricerche*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), Firenze 2011, pp. 101-114.

3) P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989, pp. 105-106. Una sintesi sulla ritrattistica di Gaio e Lucio Cesare in K. FITTSCHEN, s.v. *Cesare, Gaio e Lucio*, EAA (II Suppl. 1971-1994), II, Roma 1994, pp. 108-110.

4) Il culto degli sfortunati nipoti di Augusto perdurò a lungo, oltre la loro morte prematura, FITTSCHEN 1994. Si ricorda che il primo impianto dell'edificio meridionale è da collocare intorno alla metà del I secolo d.C.

Nell'ambiente militare si trovano effigi dell'imperatore su parti dell'armatura metallica, oltre che sulle falere, si veda E.M. KOPPEL, *L'immagine perpetuata dalla materia*, in *Lo sguardo di Roma*, catalogo della mostra (Roma, 15 febbraio - 25 aprile 1996), Barcelona 1996, p. 121.

5) Sono stati recuperati: un dupondio di Alessandro Severo, tre Antoniniani di Claudio II il Gotico, Tetrico e Quintillo, un'ulteriore moneta illeggibile. Ex informazione di Claudio Gallo.

6) Ch. BONNET, *L'età della cristianizzazione. Introduction*, in M. CUAZ (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Quart 1987, p. 99. Le monete vengono fatte risalire alla fine del IV secolo d.C.

7) R. MOLLO MEZZENA, *L'organizzazione del suburbio di Augusta Prætoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, si tratta forse del *balneum* di un complesso edilizio di piena età imperiale sorto a breve distanza dal lato orientale delle mura (via Vevey, p. 170), in M.V. ANTICO GALLINA (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, "Itinera", 2-3, 2000, pp. 149-200.

8) Si ricorda che per la costruzione dell'edificio meridionale è stato effettuato uno sbancamento fino a 578,20 m s.l.m. Tracce di questa operazione sono state riconosciute nell'attuale scavo a 578,24 m s.l.m. al di fuori dell'ingombro del *præfurnium* (si veda *infra*).

9) In corrispondenza del limite di scavo si osserva un allargamento verso ovest del taglio di asportazione di età medievale, probabilmente collegato con la rimozione di un muro divisorio est-ovest a circa 18,5 m dal limite settentrionale. Sembra comunque trattarsi di un elemento collegabile con la fase dell'ipocausto.

10) Questi basamenti si conservano solamente in fondazione e presentano una forma vagamente rettangolare di 2,20x1,80 m.

11) A Martigny viene identificato come "grand dépôt" un edificio rettangolare di oltre 200 m² al cui interno sono riconoscibili tre pilastri centrali con elevato di forma quadrata. Di notevole interesse la sua posizione, in prossimità dell'*intervallum* verso il quale però non presenta aperture, riconoscibili invece sul lato corto opposto, ovvero in collegamento con l'interno dell'isolato, si veda F. WIBLÉ, *Martigny-la-Romaine*, Zurich 2008, p. 131. Da ricordare inoltre le similitudini riscontrate con l'edificio C posto accanto alla strada principale al Piccolo San Bernardo nell'area della *mansio* (A.M. CAVALLARO, C. DAVITE, M. GIRARDI, *Col du Petit-Saint-Bernard. Recherches archéologiques au nord-ouest du tracé routier d'époque romaine*, in BSBAC, 0/2002-2003, 2004, p. 26).

12) Un'altra apertura, probabilmente secondaria, è riconoscibile sul lato lungo dell'edificio.

13) Rispetto al piano del porticato individuato sul lato orientale del *Cardo* nei precedenti interventi alla quota di 579,30 m, il pavimento interno all'edificio si trova approssimativamente alla quota di 578,60 m, ovvero più in basso di almeno 0,70 m.

14) È da evidenziare come l'estensione ipotetica verso ovest del lato settentrionale del Criptoportico si troverebbe circa 14 m a sud. In questo punto il supposto declivio del terreno preurbano sarebbe in quota con lo sbancamento primario del paleosuolo, elemento che potrebbe non essere casuale.

15) Si veda FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS, in BSBAC, 5/2008, 2009, p. 53, figg. 5, 7, 9.

16) La fondazione ha una profondità complessiva di 1,30 m e una larghezza di 1 m, mentre l'elevato è di 0,46 m. A sud la fondazione si presenta più solida rispetto a nord, con una base larga realizzata in grossi ciottoli inglobati all'interno di un compatto cementizio; l'uso di questa tecnica potrebbe essere inoltre connesso con la natura del deposito basale, costituito in questo punto solo da sabbia.

17) L'assenza di una prosecuzione dell'asse centrale verso il primo pilastro a nord potrebbe essere causato dalla successiva spoliatura medievale; è invece notevole la mancanza di interferenze nei depositi di preparazione rinvenuti a nord del primo pilastro, elemento che consente di immaginare la presenza di un unico grande vano.

18) È inoltre possibile ipotizzare la creazione di un vano settentrionale, ovvero di un muro più antico sottostante al divisorio est-ovest della successiva fase III. Nel corso dello scavo è stata infatti osservata la diversa composizione dei due lati della struttura, legata da malta a nord ma solo da argilla nella parte inferiore a sud; questa caratteristica era stata precedentemente imputata ad un diverso utilizzo di un'unica struttura (si veda FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 53-58, fase II).

19) Si tratta di un tipo di pietra ollare utilizzato in contesti che venivano esposti ad alta temperatura (T. MANNONI, E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino 1996, p. 279 e ss.).

20) La conservazione dei pavimenti successivi non ha permesso di scavare i depositi del periodo; si ricorda comunque il ritrovamento di una moneta di Traiano 98-117 d.C. sigillata dal primo piano di uso del *præfurnium* della successiva fase IIIb.

21) La nuova sistemazione del vano settentrionale è stata effettuata dopo aver asportato il piano precedente per una profondità di 0,30 m; al di sopra è stata depositata una nuova preparazione di ghiaia mista a detriti di demolizione al cui interno sono state rinvenute monete di Gordiano II (238 d.C.) e Gallieno (253-268 d.C.). Il nuovo piano pavimentale non è stato rinvenuto ma sono stati riconosciuti

frammenti di cocciopesto e tracce di un'asportazione lineare lungo i muri perimetrali, la cui funzione rimane al momento incerta.

22) L'ambiente occidentale è stato maggiormente compromesso dalla presenza di una cantina medievale che asporta i piani fino al di sotto dei livelli romani.

23) Sono stati rinvenuti almeno 20 esemplari con bollo «L. ATRORI» solo nelle colmate del *præfurnium* e dell'ipocausto. È stato riconosciuto anche un secondo bollo con la scritta «[L]VPERC[I]». Il primo nome è attestato anche in laterizi reimpiegati in una tomba alla cappuccina della necropoli fuori *Porta Decumana*, nel primo lotto rinvenuto durante lavori di scavo edile, risalenti al 1857, J.-A. GAL, *Coup-d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste*, in BASA, IV, 1862, pp. 1-30, dove viene letto come «ARORI».

24) Gli sviluppi relativi a quest'area ed i rapporti con le concamerazioni sottruttive verranno affrontati in un successivo articolo.

25) Si tratta di monete di Marco Aurelio/Faustina II (161-180 d.C.) trovate nei depositi di rialzamento. I bolli rettangolari su laterizi restano in uso, nell'Italia settentrionale, fino alla metà del II secolo d.C. (M. UBOLDI, *Laterizi e opus doliare*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana*, Bordighera 2005, p. 487).

26) L'identificazione degli sviluppi dell'ambiente attribuibili a una successiva sottofase, databile in base a una serie di monete ritrovate nel deposito relativo al disuso del *præfurnium* all'ultimo quarto del III secolo d.C., permette di rianalizzare i dati e di attribuire a due differenti momenti costruttivi i pavimenti dell'ambiente meridionale rispetto a quello del vano settentrionale. Per la datazione del pavimento settentrionale si veda FRAMARIN, DE DAVIDE, WICKS, in BSBAC, 5/2008, 2009.

27) A sud-est si nota la presenza di una fossa circolare (diametro 0,90 m, profondità 0,40 m) che potrebbe rappresentare l'asportazione di qualche elemento interrato, forse un contenitore. Lo scavo è stato interrotto su un piano ricco di carboni, al di sotto del quale, in sezione, è riconoscibile uno strato di sabbia e ghiaia compatto di colore giallo in leggera salita contro i muri.

28) Al momento è stata documentata una sequenza piuttosto irregolare (30-90-60-60-30-30 cm) forse per l'utilizzo di materiale di reimpiego.

29) In base alla forma del lato esterno del muro orientale del *præfurnium* è possibile ricostruire il piano sopraelevato alla quota di 578,90 m.

30) La presenza nello strato di numerose monete tra loro coeve, consente però di avanzare una seconda ipotesi ovvero che si tratti di un ripostiglio disturbato durante questa fase di trasformazioni. Da ricordare anche il ripostiglio di 7 monete databili allo stesso periodo rinvenute nello scavo di via Carabel, nascoste davanti all'ingresso meridionale della torre occidentale della *Porta Principalis Sinistra* (si veda C. GALLO, L. OTTOZ, *Le monete rinvenute negli scavi di piazza Roncas e di via Carabel ad Aosta*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 43-48).

31) Nell'ambiente triangolare, al di sotto dei resti della copertura è stata rinvenuta una moneta di Massenzio (306-312 d.C.), mentre in un piano soprastante i crolli rimaneggiati nell'ambiente aperto a est dell'edificio è stata identificata una moneta di Valentiniano (367-375 d.C.) che sembrerebbe rappresentare un *terminus ante quem*.

L'intervento conservativo sull'*applique* bronzea è stato eseguito da Katia Gianotti presso il Laboratorio restauro e gestione materiali archeologici della Direzione ricerca e progetti cofinanziati